COME RE MAGI Quattro sacerdoti lodigiani, impegnati in terre diverse, celebrano la loro Epifania

I doni fruttuosi della missione

Prima di domandarsi cosa portare in dono si sono interrogati su cosa hanno per primi ricevuto dalla loro esperienza

Quattro missionari lodigiani, in terre diverse, si sono improvvisati re Magi, e prima ancora di domandarsi cosa portare in dono, al Cristo espressione dell'umanità intera, si sono interrogati su cosa, a propria volta, hanno per primi ricevuto dalla loro esperienza missionaria.

Don Davide Scalmanini
Missionario
fidei donum in Niger

Il dono che ho ricevuto, l'esperienza forse più forte della mia vita: pensavo di essere una persona migliore, e il Niger mi ha aiutato a spogliarmi di parecchie cose di me stesso e scoprire che in fondo devo fare ancora un cammino personale fortissimo. Questa è la cosa più grande che il Niger mi abbia dato.

Don Domenico Arioli
Missionario
fidei donum in Niger

Tra un dono ricevuto e un dono fatto, io preferisco parlare del dono ricevuto perché sui doni fatti solo il Signore riesce a valutare. Tra i doni ricevuti, vorrei parlare di due, che poi è uno solo: in realtà è il dono del ridimensionamento, come se il Signore ogni tanto mi ridimensionasse.

Da una parte, ho ricevuto qui il dono di ridimensionare la mia fede, il dono di riuscire a non credermi appartenente a chi ha la verità in tasca: l'incontro-scontro con l'Islam ci obbliga ad essere semplici e ad essere umili.

E in questa chiave veramente sono stato aiutato perché istintivamente sarei spinto ad una specie di apologetica della fede e a convincere gli altri con la logica. In questo contesto, come ho ricevuto questi doni? Il primo è quello dell'accoglienza, della stima della gente, degli affetti anche, ma in quanto credente. Qui la gente mi accoglie in quanto credente, in quanto uomo di Dio, persona al servizio del Signore. È questo che ho imparato nel tempo. Certo, mi vedono anche come un bianco, come un erede, un complice dei coloni, e questa è una storia che non finirà mai, soprattutto oggi. D'altra parte però io ho ricevuto proprio questa accoglienza che mi ha anche aiutato ad essere coerente, fedele alla mia fede, fedele al Signore e fedele anche a questa missione di testimonianza che mi è chiesta qui in Niger.

Secondo aspetto di questo stesso dono è che mi sono reso conto che, cammin facendo, ho dovuto ricredermi su tante persone. Detto in altre parole, significa che le persone che vengono attorno a me non sono sempre come io le vedo, come le immagino, alcune diciamo per certi versi deludono, altre, invece, al contrario, sono sorprendenti. Ma resta sempre il Signore a giudicare.

Voglio parlare di chi delude: sono persone che io vedo come dei discepoli, dei futuri bravi cristiani, e che poi invece mostrano incoerenza, e questo mi fa pensare che è necessario un cammino e che qui la Chiesa, noi, i cristiani forse dobbiamo darci maggiormente da fare nell'accompagnare i fratelli nella fede, e non dare niente per scontato, così come noi siamo stati educati da piccoli a crescere nella fede e anche nella morale. Il secondo aspetto di questa disillusione l'ho verificato quando, incontrando della gente, alcune persone considerate "malate mentali", ad esempio scartate dalla società di qui ma anche da noi, ho dovuto rendermi conto che invece queste persone sono un valore; ad esempio, una donna epilettica, caduta nel fuoco, emarginata dalla famiglia, cacciata dalla società, data in sposa a un marabut che ha il potere di cacciare gli spiriti, che sono considerati la causa dell'epilessia, questa qui un giorno mi dice, mi racconta che lei quando viene alla missione, non viene per chiedere i soldi il sabato mattina, ma per spiegare che quando esce dalla chiesa la domenica mattina è in pace, perché ha sentito le letture, la predica, le preghiere in zerma, e lei va a casa in pace, e adesso lei non può vivere come si fa qui, non può mostrarsi cristiana, ma deve essere musulmana perché vive nel villaggio dove riceve solo gli aiuti musulmani. Noi, quando abbiamo visto questa cosa qui, da "malata mentale", l'avremmo valutata come approfittatrice, in realtà veniva per il Signore. Il che mostra la nostra facilità a osservare, a giudicare dall'esterno ma a non comprendere il mistero.

Ecco i due doni che ho ricevuto qui: due sfaccettature che mi sembra di avere ricevuto e che cerco di utilizzare.

Don Roberto Ponti
Missionario Paolino
Rep. Democratica del Congo

Pensare ad un dono dal nostro punto di vista "missionario": ma un dono da ricevere o un dono da offrire? Forse è proprio nella possibilità di essere capaci di ricevere e a sua volta di ridare, che si può meglio vivere il dono e in particolare quello che ritengo possa essere "il dono" necessario alla situazione che vive ormai da tempo il Congo-Kinshasa. È vero che si potrebbe restare sul concreto e chiedere qualcosa per risolvere un problema immediato. E quanti problemi immediati si presentano ogni giorno, qui come ovunque: la vedova che deve far crescere e studiare i figli; il giovane senza lavoro che rischia di gettare la sua vita nel malaffare; il malato in cerca di qualche spicciolo per acquistare i medicinali; il povero che ha bisogno di cibo e di un tetto per ripararsi... Sì è vero, ma in fondo c'è anche bisogno del senso della misura, ce n'è proprio tanto bisogno. La misura nel saper trattare i problemi e non limitarli alla propria ristretta realtà. La misura nel gestire i piccoli o grandi poteri che ci sono affidati, perché a un certo punto tutti ne dovremo rendere conto. La misura nell'utilizzare le parole e le immagini e rendere così la comunicazione più vera e capace di sviluppare la verità e l'impegno. La misura nell'utilizzare le risorse della natura e non pensare di poterla sfruttare tutta per sé. La misura per capire la realtà e agire in essa con competenza e efficacia. La misura per non occupare tutto e lasciare quello spazio che è proprio di Dio, alla sua presenza di Padre di Misericordia, di Verbo della Vita, che nella sua onnipotenza potrebbe forzare le situazioni e generare un salto, ma che nell'ordinario chiede di leggere la sua presenza, con misura, nella storia di ogni giorno. Sì, i congolesi e il Congo hanno bisogno di una misura colma e straboccante di pace e di nuova speranza per costruire uniti il futuro. La misura di un Dio che si è fatto uomo per salvarci. questa misura è il dono, nella reciprocità.

Un altorilievo in marmo raffigurante l'adorazione dei Magi nella chiesa di San Bassiano a Pizzighettone; qui sotto, dall'alto in basso don Davide Scalmanini, don Domenico Arioli, don Roberto Ponti e padre Franco Mella, missionari lodigiani agli angoli del mondo

Padre Franco Mella
Missionario Pime
Hong Kong e Cina.

I Magi dell'oriente non sono re, ma saggi veggenti.

Hanno visto una stella, la stella del re dei Giudei che li ha chiamati. Non appartengono al popolo eletto, sono di altre religioni. A differenza però dei capi religiosi e politici di Israele hanno colto i segni dei tempi e sono partiti. Con loro, è cominciato il movimento di tutti gli uomini e donne della storia verso il Salvatore.

Oro, incenso e mirra sono i doni per il re, centro della loro fede, ma il regalo più bello è il loro pellegrinaggio dall'est per venire a trovarlo. Alcuni dicono dalla Persia, ma magari anche dall'India, dalla Cina... Forse è solo una storia in voga ai tempi di Gesù, per voler dare un messaggio a tutti.

Il bambino che vengono ad adorare è anche lui dell'est, è orientale. È un re umile e completamente indifeso, che deve subito scappare in braccio a papà e mamma per non essere ucciso dai potenti del momento.

La luce della stella ha illuminato questi saggi ed i pastori, i semplici e gli emarginati, ma ha accecato la mente dei grandi capi, infingardi e truculenti. I primi martiri sono ancora i più piccoli.

I magi alla fine tornano nei loro paesi con la gioia nel cuore ad annunciare che nell'universo, in mezzo a tutti i popoli, di tutte le fedi, di tutte le religioni, c'e' la presenza di questo bambino, inerme ma centro propulsore di speranza e di vita nuova per tutta l'eternità.

E noi che abbiamo accolto questo bambino ed il suo messaggio come centro ed obiettivo della nostra vita vogliamo camminare come i magi là dove ci porta la stella delle sue beatitudini. Il dono, allora, è la condivisione della gioia, nella fratellanza universale, ciascuno di noi portatore di luce.